

L'intervento

Investire nelle pmi: l'Europa può farcela

di **Lara Comi***

■ Da gennaio 2010 la Spagna ha assunto, per la quarta volta, la presidenza di turno dell'Unione, subito dopo l'entrata in vigore, nel dicembre scorso, del Trattato di Lisbona, i cui risvolti sono stati indicati come principale priorità del semestre. Il Trattato, infatti, ha introdotto una serie di modifiche finalizzate a rendere più efficiente il processo decisionale europeo e ad aiutare l'Ue a contare di più sulla scena internazionale.

Al centro delle dichiarazioni programmatiche del presidente Zapatero, sono stati inseriti la ripresa economica, il ruolo dell'Ue nel mondo e i diritti dei cittadini, politiche comunitarie certamente forti, che, però, saranno sostenibili se il modello di welfare che contraddistingue l'Europa riuscirà a superare la crisi economica globale.

Segnalo due ambiti, a mio avviso, in cui si giocano le legittime differenze di vedute con la proposta spagnola. Il presidente Zapatero ha indicato, tra gli altri, i settori nei quali si sforzerà di realizzare dei progressi: il cambiamento climatico e la ripresa economica. Il fallimento di Copenaghen induce ad essere più concreti e realisti nel breve sul versante del cambiamento climatico. È vero che Stati Uniti, Cina, India e Sudafrica hanno trovato fra loro un accordo di massima, ma tale intesa non prevede però percentuali precise sulla riduzione delle emissioni di gas serra; è vero che l'accordo è stato definito da diversi negoziatori uno «storico passo avanti» nella lotta contro il riscaldamento globale, tuttavia, non basta per la lotta al cambiamento climatico.

Crede che Copenaghen segnerà un passaggio positivo, se l'Europa avrà la forza di ripartire dall'Aquila, attraverso un'iniziativa internazionale focalizzata su obiettivi e programmi concreti per cercare di rispondere alle molte proposte e domande emerse dal G8 e dal Mef: spostare l'attenzione dalle complesse architetture legali e dalla costruzione di una nuova burocrazia

internazionale dei cambiamenti climatici, alla promozione di progetti internazionali per affrontare la sfida tecnologica globale e avviare la costruzione di una nuova economia globale «decarbonizzata».

Il presidente ha, inoltre, rilanciato una nuova strategia per lo sviluppo, sostitutiva di quella di Lisbona e con un riferimento cronologico al 2020. Un piano a 10 anni che ponga in prima linea la crescita e la competitività dell'Europa a livello globale, soprattutto a beneficio della piena occupazione. Premesso che per l'economia continentale lo scenario di lungo termine non è luminoso e che i senza lavoro sono ormai 22 milioni; a fronte di questo inquietante scenario, il piano spagnolo suggerisce di riprendere le carte di Lisbona, ridefinendo obiettivi e ricette comuni.

Crede che occorra dare forza e investire sulle Pmi. Esse rappresentano il 99% delle aziende dell'Unione europea, i 2/3 dei posti di lavoro nell'Ue, creano circa l'80% di tutti i nuovi posti di lavoro. Operano in un'ampia gamma di settori: manifattura, costruzione, trasporti, servizi, ecc. La loro diversità rappresenta una ricchezza per il mercato europeo e sono ritenute motore chiave per la crescita economica.

Occorre, quindi, lavorare a stretto contatto con la Banca europea di investimento in modo tale che i 30 miliardi stanziati a favore delle Pmi vadano veramente a sostenere tali imprese e vengano utilizzati fondi strutturali e di garanzia, occorre aumentare la disponibilità di microprestiti (prestiti inferiori a 25mila euro), insistere sulla revisione della direttiva contro i ritardi di pagamento.

In altri termini non si può essere europeisti solo nelle dichiarazioni, occorre comportarsi di conseguenza.

**Europarlamentare Pdl*

